

Europa e Usa due mondi separati in casa

MASSIMO TEODORI

La spaccatura tra Europa e America continua a essere oggetto di discussione. È la questione più dolente e di più difficile soluzione nella crisi dell'Occidente che, al tempo stesso, è crisi di rapporti internazionali e di valori. L'Irak è stato il *casus belli* che ha allargato ed evidenziato la divaricazione tra i due continenti, una separazione che covava dalla fine del mondo bipolare nel 1989. Il politologo statunitense Robert Kagan, che si era già imposto al largo pubblico con le sue tesi su l'«America-Marte» e l'«Europa-Venere», torna ora con un felice pamphlet *Il diritto di fare la guerra. Il potere americano e la crisi di legittimità* (Mondadori, pagg. 72, euro 10), ben più acuto anche se meno immaginifico del precedente per il modo in cui affronta il cuore del divorzio transatlantico. Sono molti i falsi luoghi comuni che corrono in Europa sia nell'opinione pubblica che tra le classi dirigenti. Gli europei se la prendono con gli americani non perché pensano che i cugini d'oltreoceano vogliano davvero controllarli, bensì perché dalla seconda guerra mondiale hanno perso la conduzione degli affari mondiali, con un declino ancor più accentuato da quando, con la fine della Guerra Fredda, il principale scontro internazionale ha lasciato il terreno europeo. Il maggiore equivoco alimentato dall'Europa riguarda le Nazioni Unite e il modo in cui si guarda alla legittimità internazionale. Non è vero, come si sostiene, che il Consiglio di Sicurezza è stata la fonte della legittimità internazionale durante i quarant'anni di

bipolarismo perché allora erano, anche all'Onu, gli accordi e i disaccordi tra Usa e Urss a fare il bello e il cattivo tempo. Nell'ultimo quindicennio poi, la maggior parte degli interventi internazionali sono avvenuti o fuori dalle Nazioni Unite o con una ratifica a posteriori: la guerra del golfo del 1991, le truppe inviate da Clinton ad Haiti nel 1994; il bombardamento dell'Irak nel 1998 e, caso ancor più

significativo, l'intervento in Kosovo con l'approvazione degli europei nel 1999. È proprio nei Balcani che è apparso il pretestuoso atteggiamento della Francia e della Germania nei confronti delle Nazioni Unite. L'intervento degli Usa e della Nato in Kosovo nasce sulla base di una interpretazione estensiva delle responsabilità del liberalismo internazionale che spinge all'intervento umanitario anche all'interno di uno Stato sovrano quando si ritiene che siano violati i diritti umani. Questo diritto all'ingerenza umanitaria, però, innova radicalmente rispetto alla carta delle Nazioni Unite che mette al centro il rispetto della sovranità nazionale, quale che sia la natura del governo e la politica democratica o tirannica in politica interna. Per il Kosovo i francesi e i tedeschi hanno concordato con l'ingerenza umanitaria contro i principi dell'Onu mentre poi di fronte alla crisi irachena hanno invocato contro la decisione americana la stessa organizzazione internazionale come unica fonte di legittimità. Questi alcuni degli equivoci di una parte degli europei rispetto alla nuova dottrina americana di matrice neoconservatrice della guerra preventiva, dell'intervento umanitario e della necessità di diffondere la democrazia nel mondo. Sostiene tuttavia Kagan che gli Usa, nonostante tutto ciò, hanno bisogno dell'appoggio morale e della legittimazione internazionale, intesa come approvazione data dal mondo democratico e liberale - rappresentato soprattutto dall'Europa - che alla fine si riveleranno decisivi nel tracciare il futuro percorso dell'America. Il bisogno di uscire dalle strettoie dell'era bipolare, il crescente timore per le armi di distruzione di massa e l'aggressività del terrorismo internazionale costringeranno gli europei a rivedere i pregiudizi che li animano rispetto agli Stati Uniti e forzeranno gli americani a ritrovare le «ragioni profonde del loro nazionalismo che, a differenza di quello europeo, non si fonda sul sangue e sul suolo patrio, bensì su un'ideologia universalistica che li porta a lottare non solo per loro stessi, ma per quello che considerano il bene dell'umanità».

11
"IL GIORNALE"
20 ottobre 2004
ALBUM

[531-NABAM]